

-
- **Birmania/ Parlamento autorizza le manifestazioni di piazza**
 - **Il Myanmar apre la Borsa e promette riforme. E Aung San Suu Kyi prende il caffè con i ministri**
 - **L'ipoteca dell'eroina sul futuro della nuova Birmania**
-

Birmania/ Parlamento autorizza le manifestazioni di piazza

TMNews - 24/11/11

Il Parlamento birmano ha adottato una legge che autorizza la popolazione a manifestare, a condizione di informare le autorità "cinque giorni prima" e di tenersi a distanza da sedi governative, scuole, ospedali e ambasciate. Lo ha reso noto un deputato, Aye Maung, della Camera alta del Parlamento.

Ora il provvedimento deve essere ratificato dal Presidente. "Se otterrà il via libera, la legge sui raduni pacifici e le proteste renderà legali le manifestazioni per la prima volta dopo circa un secolo", ha commentato il sito di informazione dei birmani in esilio, Democratic Voice of Burma (DVB). Le manifestazioni sono molto rare in Birmania: le ultime proteste di grandi dimensioni risalgono al 2007, quando i monaci buddisti diedero vita alla "rivolta zafferano", duramente repressa dalla giunta militare allora al potere. Lo scorso marzo, la giunta si è sciolta e ha passato il potere a un governo "civile", anche se sempre controllato dai militari.

Da allora, l'esecutivo ha moltiplicato i gesti di apertura, favorendo anche il ritorno sulla scena politica della leader dell'opposizione, Aung San Suu Kyi. Un mese fa, i birmani hanno visto riconosciuto il diritto di unirsi in sindacato e di scioperare; diritti di cui erano privi da mezzo secolo.

Il Myanmar apre la Borsa e promette riforme. E Aung San Suu Kyi prende il caffè con i ministri

Il Sole 24 ore - 26/11/11

«Vogliono lo Stock Exchange» dice Justin Wintle, autore di "The Perfect Hostage", biografia di Aung San Suu Kyi. In realtà c'è già: il Myanmar Securities Exchange, aperto in joint venture con la giapponese Daiwa Securities Co. Ma vi sono quotate solo due società e la Borsa è stata definita «uno dei segreti meglio custoditi del regime». Ora, però, il nuovo governo "civile" costituito in Myanmar, la ex Birmania, dopo le elezioni dello scorso anno, sta giocando tutte le sue carte su una grande riforma economica e la Daiwa ha iniziato a trattare con il Tokyo Stock Exchange per aprirsi al mercato internazionale.

«Anche in Myanmar si assiste al primato dell'economia che cambia la politica» afferma Zaw Oo, economista birmano rifugiato in Thailandia. Che il cambiamento sia in atto lo dimostra che abbia potuto partecipare al forum organizzato a Naypyidaw, nuova capitale del Myanmar. «S'è discusso di riforme per creare un ambiente macroeconomico favorevole al settore privato e non tutti i ministri hanno risposto nel solito, monolitico tono». Ancor più sorprendente che fosse presente Aung San Suu Kyi. «L'ho vista chiacchierare con i ministri prendendo un caffè» ricorda Zaw Oo. La stessa Aung San Suu Kyi, che ha trascorso agli arresti 15 degli ultimi 21 anni ed è stata liberata, si spera definitivamente, nel novembre 2010, ha dichiarato di credere in «un'opportunità di cambiamento».

«Il cambiamento più significativo è che Thein Sein, il leader quasi-civile ed ex generale, sembra voler coinvolgere Suu Kyi nel futuro politico della nazione» dice il giornalista inglese Larry Jagan, profondo conoscitore della questione. E per la prima volta si avverte nelle sue parole una sfumatura d'ottimismo. Confermato dall'annuncio di un prossimo supplemento di elezioni, cui parteciperà anche la National League for Democracy, il partito di Daw, la Signora, Suu Kyi, che potrà candidarsi. Aung San Suu Kyi, in un certo senso, è la "regina di cuori" che Thein Sein sta utilizzando nella sua partita con Stati Uniti e Cina.

I rapporti con il Grande Fratello si sono raffreddati dopo il blocco alla costruzione della diga di Mytison, nel nord della Birmania, che avrebbe rifornito d'energia il sud della Cina. Thein Sein ha dichiarato di aver seguito la volontà popolare, più probabilmente ha voluto evitare tensioni con le etnie che vivono in quell'area. E' certo comunque che l'influenza e la presenza cinese cominciano a pesare. La strategia dello charme, quindi, potrebbe convincere gli americani a sospendere le sanzioni economiche e aprire una linea di credito. Il primo passo sarà compiuto tra pochi giorni con la visita in Myanmar del segretario di stato Hillary Clinton. Gli americani, dal canto loro, faranno di tutto per raggiungere un accordo e diminuire l'influenza cinese in sud-est asiatico.

«In questo momento tutti aspettano qualcosa» dice Jagan. Aspettano le multinazionali come la Philips, la Unilever, la Caterpillar pronte a investire. Aspettano i tycoon locali come Tay Za, noto per i suoi traffici d'armi, che spera di ampliare la sua attività alberghiera. Aspettano i circa 2000 prigionieri politici detenuti in 42 carceri e 109 campi di lavoro.

L'ipoteca dell'eroina sul futuro della nuova Birmania

La Stampa - 27/11/2011

A Muse, sul confine con la Cina, passano i grandi traffici delle mafie E di lì partono le droghe dirette in Occidente via Hong Kong

federico varese RUILI (CINA)

Ruili è un nome quasi del tutto ignoto in Europa. Eppure merita di comparire in una lista dei luoghi chiave della globalizzazione criminale, come Gio- Ria Tauro in Calabria, Veleshta in Macedonia (lo snodo del traffico di esseri umani in Europa) e Ciudad del Este al confine tra Paraguay, Argentina e Brasile, dove il mercato nero è legale e non esiste alcun sistema fiscale.

Ruili (140 mila abitanti) si trova sul confine cinese tra la provincia dello Yunnan e il Nord-est della Birmania, quel «triangolo d'oro» che a tutt'oggi è il secondo produttore al mondo di oppio dopo l'Afghanistan e dove operano centinaia di raffinerie di eroina e anfetamine. Tutti i resoconti sulle timide aperture verso la democrazia nella Repubblica di Myanmar (il nome ufficiale della Birmania) sembrano ignorare l'ipoteca che produttori e trafficanti di droga hanno e continueranno ad avere sul futuro del Paese. «Quello che vedrai a Ruili non lo potrai osservare da nessun'altra parte in Cina» ci dice la tassista, sorpresa di trovare un italiano da queste parti. Sulla strada che porta in città ci sono quattro posti di blocco dell'esercito.

Non stupisce che il governo cinese abbia mobilitato l'esercito. Uomini d'affari birmani attraversano il confine per comprare i prodotti venduti nelle decine di piccoli garage adattati a negozi sulla strada che porta al confine, mentre i cinesi comprano giada grezza da lavorare nei laboratori della zona, legname, minerali e animali esotici. Altri trasportano eroina e anfetamine birmane attraverso il check point che separa Ruili dalla città birmana gemella Muse e da lì la merce prosegue per il Sud del Paese, raggiunge Canton e il porto di Hong Kong e infine l'occidente. Il mercato degli esseri umani è uno dei più fiorenti: nelle centinaia di bordelli si possono trovare giovani birmane alla ricerca di una vita migliore o vendute dalle proprie famiglie, mentre gang cinesi rapiscono ragazze di là dal confine e le vendono come mogli in Cina. Questo è il luogo della prima epidemia di Aids nel Regno di Mezzo, e continua ad avere il più alto tasso di persone infette dell'intero paese.

È anche una zona strategica per il futuro energetico della Cina: qui approderà un oleodotto del valore di 2 miliardi di dollari, che trasporterà il petrolio del Medio Oriente dal Golfo del Bengala attraverso la Birmania, evitando al greggio di passare per lo stretto di Malacca, infestato di pirati; e qui arriverà gran parte dell'energia idroelettrica prodotta dalle sessantacinque dighe che il regime comunista ha costruito in Birmania negli ultimi anni.

Attività legali e illegali sono legate in maniera inestricabile, in questa parte del mondo. I contratti per l'estrazione della giada nelle miniere birmane di Hpakant sono stati ottenuti da un trafficante di droga, Wei Hsueh-kang, il quale è allo stesso tempo un rispettato uomo d'affari in Cina, il comandante di un esercito indipendentista in Birmania e un ricercato dalla giustizia americana che offre due milioni di dollari per informazioni utili alla sua cattura. Secondo Ko-lin Chin, uno studioso birmano che ha svolto lavoro sul campo in queste zone, Wei Hsueh-kang è il trafficante più importante del triangolo d'oro, dove gestisce diverse raffinerie. Pur essendo di origine cinese, è riuscito a ottenere la fiducia delle milizie locali e, con i proventi della droga, ha fondato nel 1988 un gruppo imprenditoriale con vasti interessi - costruzioni, agricoltura, estrazione della giada, dei minerali e del petrolio, elettronica, telecomunicazioni - e uffici di rappresentanza in Cina e in Myanmar.

Con l'apertura della Cina all'economia di mercato nel 1989, la Birmania è diventata la mèta di uomini d'affari senza scrupoli che si sono gettati sul Paese nella speranza di farsi d'oro. Secondo una stima, più di un milione di imprenditori cinesi hanno attraversato la frontiera e si sono stabiliti in Birmania negli Anni 90. Alcuni sono tornati in patria con la tasche piene, ma la maggior parte non ha avuto successo ed è

rimasta bloccata in un Paese sottosviluppato, corrotto e inospitale. Avevano però una carta da giocare: grazie ai loro contatti in Cina, potevano importare la tecnologia necessaria per raffinare l'eroina e per produrre le pastiglie di anfetamine. I laboratori di raffinazione nascosti nella giungla birmana del Kachin (la stessa zona dove sorgono le miniere di giada) sono oggi più di cento. I produttori vendono la droga ai trafficanti che la trasportano al di là del confine. Le milizie autonomiste e le unità dell'esercito regolare hanno il ruolo di protettori locali, ma allo stesso investono in questo business. Molti trafficanti hanno comprato case e ristoranti a Ruili. Un boss della droga, ci dicono, ha appena fatto un grosso investimento per costruire dei campi da golf a qualche chilometro dal centro. È anche il padrone del nostro albergo.

I trafficanti non sono membri di gruppi criminali tradizionali, ma uomini d'affari insospettabili per i quali la droga costituisce solo un aspetto della loro attività. L'immagine di una piovra mondiale, di una gigantesca multinazionale del crimine perfettamente integrata, che sposta centinaia di chili di sostanze stupefacenti, è fuorviante. Questo commercio viene condotto da network flessibili che non dipendono dalle mafie tradizionali, e l'esistenza di contatti tra comunità cinesi sparse in tutto mondo rende più facile le attività criminali transnazionali. Tutti i giorni, andando all'Università di Oxford dove insegno, passo di fronte alla casa dove Aung San Suu Kyi visse negli Anni 70 e prego il mio Dio che il premio Nobel possa tornare presto a guidare il suo Paese. Eppure il futuro di Myanmar passa anche per le strade scalinate di Ruili, per le distese coltivate a oppio del Triangolo d'Oro, per le milizie indipendentiste che non sembrano disposte a cedere le armi, e per le centinaia di raffinerie clandestine gestite da mercanti di morte cinesi. Se mai tornasse a essere una democrazia, potrà questo Paese evitare il destino di guerra e violenza di molte parti dell'America Latina?

- Aung San Suu Kyi parteciperà alle prossime elezioni. A dicembre visita della Clinton

Aung San Suu Kyi parteciperà alle prossime elezioni. A dicembre visita della Clinton

Panorama - 18 novembre 2011

Ci sono "barlumi di progresso" verso riforme democratiche in Birmania. Lo afferma il presidente Barack Obama, da Bali, dove si trova per partecipare al vertice dei Paesi dell'Asia orientale. E dall'isola indonesiana, dopo una telefonata con la leader dell'opposizione birmana Aung San Suu Kyi, schiude la porta a rinnovate relazioni degli Stati Uniti col Paese asiatico, isolato internazionalmente per decenni. "Bisogna fare di più per perseguire il futuro che il popolo birmano merita" ha aggiunto, ammonendo che il Paese "continuerà ad affrontare sanzioni e isolamento" se il regime non compirà ulteriori passi verso una maggiore democrazia e rispetto dei diritti umani.

Ma segnali importanti di mite avvicinamento già ci sono. Per la prima volta in 50 anni un segretario di Stato americano si recherà in visita ufficiale in Birmania. Avverrà il prossimo mese, quando Hillary Clinton viaggerà nel Paese governato da una giunta militare per un primo approccio di incoraggiamento alle riforme politiche avviate dal disgelo tra il regime e Aung San Suu Kyi.

Per il premio Nobel per la pace, la Signora gentile e decisa per anni costretta agli arresti dalla giunta militare, oggi è un giorno importante. La maggioranza dei delegati del principale partito di opposizione in Birmania, la Lega nazionale per la democrazia da lei guidata, si è espressa a favore di una nuova registrazione ufficiale, un anno e mezzo dopo la sua dissoluzione durante il regime militare. "Abbiamo deciso all'unanimità che la Lega nazionale per la democrazia si registrerà, in accordo con la legge. Parteciperemo alle prossime elezioni suppletive", ha reso noto un importante esponente del partito dopo una riunione del comitato centrale.

L'annuncio ufficiale sarà nel pomeriggio ma già adesso è arrivato il parere favorevole delle delegazioni di "tutti gli stati e le regioni" del Paese. Il premio al cauto vento di cambiamento che si sta respirando è stato esternato con la concessione alla Birmania della presidenza dell'Associazione dei Paesi del Sudest asiatico (Asean) nel 2014. L'annuncio è stato dato proprio da Bali, durante il 19° summit annuale dei dieci membri dell'organizzazione.

La decisione, ha spiegato il ministro degli Esteri indonesiano, Marty Natalegawa, è stata adottata all'unanimità e rappresenta un riconoscimento dei "significativi progressi verso la democrazia" compiuti negli ultimi mesi da Rangoon. Insediatosi otto mesi fa, il nuovo governo civile birmano, guidato da Thein Sein e sostenuto dai militari, ha sorpreso la comunità internazionale con una serie di positive aperture

verso la democrazia, a partire dai colloqui avviati con il premio Nobel per la Pace e la recente - seppur parziale - amnistia politica. Per il nuovo esecutivo birmano si tratta dell'occasione per uscire da un lungo isolamento regionale e internazionale e Natalegawa ha spiegato che la mossa serve anche a far sì che "il processo di cambiamento continui".

[- Birmania, niente acqua ai prigionieri in sciopero della fame](#)

[- Birmania, Suu Kyi si candida a Parlamento](#)

[Birmania, niente acqua ai prigionieri in sciopero della fame](#)

Corriere della Sera - 13 Novembre 2011

San Suu Kyi, il simbolo del dissenso e della lotta per la democrazia in Birmania (o Myanmar, come l'hanno rinominata i generali al potere), veniva rilasciata, dopo aver trascorso quasi un ventennio privata della libertà, tra carcere e arresti domiciliari.

Si discute molto, mentre ricorre il primo anniversario del suo ritorno a una vita libera e, in parte, pubblica, quale possa essere il ruolo della Nobel per la pace nel futuro del paese: dopo un primo incontro avvenuto ad agosto, il presidente Thein Sein proverà a coinvolgerla in qualche forma di negoziato politico? Oltre al fascino e alla reputazione, Aung San Suu Kyi gode ancora di grande autorevolezza e consenso da parte dell'opposizione?

Una questione è certa: per Suu Kyi la condizione per negoziare è il rilascio dei prigionieri politici. Nonostante, con l'amnistia di massa dell'11 ottobre, il numero di quelli tornati in libertà quest'anno sia arrivato a 300, si tratta sempre di una piccola parte di un totale che si colloca ancora intorno, o poco sotto, ai 2000 detenuti.

Uno di loro è U Gambira, il trentaduenne monaco buddista che ha guidato la "rivolta dello zafferano" contro la giunta birmana e che dal 2007 è detenuto in isolamento, attualmente nel carcere di Kale.

Secondo Amnesty International, che cita testimonianze di ex compagni di prigionia, le sue condizioni di salute si sarebbero aggravate a causa delle torture subite. Nell'aprile 2009, mentre era nel carcere di Hkamti, è stato selvaggiamente picchiato per aver chiesto il permesso di fare un po' di esercizio fisico: i secondini lo hanno ammanettato a una sedia, gli hanno messo uno straccio in bocca, lo hanno incappucciato e lo hanno colpito ripetutamente alla testa con un bastone.

Da allora, soffre di violenti attacchi periodici di emicrania, più volte alla settimana. Quando si verificano, le guardie carcerarie gli fanno un'iniezione che lo fa dormire per cinque ore di seguito e lo intontisce per il resto della giornata. Non è chiaro cosa gli iniettino.

Le condizioni detentive in tutta la Birmania sono pessime. Molti prigionieri politici, per punizione, sono inviati a scontare la pena in carceri che distano oltre 1000 chilometri dalle famiglie, che spesso costituiscono l'unico rifornimento di cibo e medicinali adeguati. Le torture sono all'ordine del giorno, favorite anche dall'isolamento dagli altri detenuti e dall'assenza di visite dei familiari e degli avvocati.

Chi protesta, subisce rappresaglie disumane. Come i 15 prigionieri politici del carcere di Insein, nell'ex capitale Yangon, che il 26 ottobre hanno iniziato uno sciopero della fame per protestare contro la mancata riduzione della loro pena, concessa invece a criminali comuni.

Cinque di loro, Nyi Nyi Tun, Ko Wunna Htay, Aung Naing, Zin Min Shein e Ko Soe Moe Tun avevano già rifiutato il cibo a maggio, chiedendo il miglioramento delle condizioni di prigionia.

Le notizie che trapelano da Insein sono drammatiche. Il 27 ottobre, la direzione del carcere ha vietato la distribuzione dell'acqua, ponendo i detenuti in sciopero della fame a rischio di morte per disidratazione. Il 29 ottobre, otto prigionieri sono stati trasferiti nei cosiddetti "canili", celle di due metri per tre, insonorizzate, prive di finestre, letti e con ventilazione e servizi igienici inadeguati. Il 1 Novembre, due prigionieri sono stati ricoverati in ospedale.

Poco pare cambiato, allora, da un anno a questa parte. E' il segnale che, seppur libera, Aung San Suu Kyi non può giocare un ruolo importante per il futuro dei diritti umani nel suo paese?

Birmania, Suu Kyi si candida a Parlamento

Corriere della Sera - 12 Novembre 2011

L'annuncio ufficiale arriverà probabilmente la prossima settimana, ma la notizia già trapela dagli ambienti vicini alla "Signora" della Birmania: Aung San Suu Kyi - un anno dopo il rilascio dagli arresti domiciliari - si prepara a tornare attivamente in politica, candidandosi in elezioni suppletive. Elezioni che potrebbero portarla già a dicembre nel nuovo Parlamento, nelle fila di una ricostituita "Lega nazionale per la democrazia" (Nld), in opposizione al governo civile dell'ex generale Thein Sein.

"E' probabile che l'Nld si registrerà e Suu Kyi parteciperà alle prossime elezioni", ha dichiarato oggi il portavoce Nyan Win, dopo che la scorsa settimana alcune restrizioni legislative sono state allentate in modo da consentire al movimento - sciolto forzatamente in seguito alla decisione di boicottare le elezioni-farsa del novembre 2010 - di ricostituirsi nuovamente come legittimo soggetto politico della Birmania. Una decisione in merito verrà presa dopo un convegno del partito il prossimo venerdì.

Ma già lunedì 14, quando Suu Kyi terrà una conferenza stampa per celebrare il primo anniversario, domani, della sua liberazione da sette anni di prigioniera in casa, la "Signora" potrebbe aggiungere nuovi dettagli. E' probabile che la candidatura avvenga in un collegio di Rangoon lasciato vacante dopo la promozione di Aung Kyi - il maggiore interlocutore di Suu Kyi nel governo - a ministro del Lavoro. La candidatura di Suu Kyi coronerebbe un anno di progressivo disgelo tra il regime e la sua nemesi. All'inizio si temeva che il rilascio del premio Nobel per la pace fosse un contentino per la comunità internazionale.

Lei però ha da subito adottato un atteggiamento pragmatico. Guidando l'Nld dagli arresti domiciliari la sua linea era che con il regime non si trattava; da donna libera ha iniziato a parlare di "riconciliazione nazionale", dando l'impressione di testare i suoi spazi di manovra.

Ancora lo scorso giugno, di fronte alla sua rinata attività "dal basso", il regime le aveva intimato di star fuori dalla politica. Man mano che il nuovo presidente birmano Thein Sein - un ex generale che si sta guadagnando l'etichetta di "progressista" - ha consolidato il suo potere, il dialogo tra la premio Nobel e il governo si è comunque infittito. In agosto è poi arrivato un primo faccia a faccia tra "la Signora" e l'ex generale, di cui Suu Kyi si è detta "felice e soddisfatta". Da lì, il governo ha introdotto una serie di misure distensive: un invito ai dissidenti della diaspora a tornare in patria, l'allentamento della censura mediatica e infine il rilascio di oltre 200 prigionieri politici.

Una seconda amnistia è data per imminente. Sviluppi di fronte a cui gli osservatori sono divisi: da una parte c'è chi parla di una possibile "primavera birmana", altri intravedono una cinica manovra di potere per arrivare alla rimozione delle sanzioni occidentali e sganciarsi così dal soffocante abbraccio della Cina. In questo scenario, Suu Kyi sembrava voler accettare un ruolo che le permetta di essere influente dietro le quinte, preparando le condizioni per un cambiamento sul lungo termine. Una sua candidatura potrebbe però accelerare i tempi.

-
- **Birmania/ Espulsa la star hollywoodiana che interpreta Suu Kyi**
 - **BIRMANIA. Governo a San Suu Kyi: il suo partito è illegale**
 - **Birmania, «Basta politica per Suu Kyi»**
 - **Birmania, primo viaggio per San Suu Kyi**
 - **BIRMANIA: GIUNTA TEMA TOUR SAN SUU KYI, SOSPENDE ATTIVITA'**
-

Birmania/ Espulsa la star hollywoodiana che interpreta Suu Kyi

TM News - 28 giugno 2011

L'attrice Michelle Yeoh è stata fatta ripartire da Rangoon

Rangoon - La star hollywoodiana Michelle Yeoh, interprete della leader dell'opposizione birmana Aung San Suu Kyi nel prossimo film di Luc Besson, è stata espulsa dalla Birmania, perchè figura sulla lista delle persone non desiderate. "Non è potuta entrare di nuovo in Birmania. È stata espulsa direttamente sul primo aereo dopo essere arrivata all'aeroporto internazionale di Rangoon", ha detto un funzionario birmano.

"Ora è sulla lista nera", ha aggiunto il funzionario. L'attrice di origine malese, ex Bond girl, è una delle star più note del continente asiatico, in particolare dopo aver realizzato 'Memorie di una Geisha'. Yeoh aveva visitato Suu Kyi nella sua casa lo scorso dicembre, durante le riprese del film girate in Thailandia. 'Dans la lumière' dovrebbe uscire entro la fine dell'anno.

Suu Kyi, Premio Nobel per la Pace, è stata rimessa in libertà lo scorso novembre, dopo aver trascorso quasi 15 degli ultimi 21 anni in prigione o agli arresti domiciliari.

BIRMANIA. Governo a San Suu Kyi: il suo partito è illegale

Vita - 29 giugno 2011

La giunta militare ha inviato una lettera di avviso alla leader birmana che si prepara a un tour nelle aree rurali del Paese

La giunta militare birmana invia una lettera di avviso, che suona come una vera e propria minaccia, a Aung San Suu Kyi, la leader dell'opposizione che si prepara ad un tour nelle aree rurali del paese, ricordandole che il suo partito è illegale.

Firmata dal ministro dell'Interno, Aung Shwe, nella lettera si argomenta che la National League for Democracy - il partito della Suu Kyi che è stata liberata lo scorso novembre dopo aver trascorso 15 degli ultimi 21 anni agli arresti domiciliari - è stato sciolto lo scorso settembre dopo che non ha partecipato alle elezioni dello scorso novembre, boicottate dal partito d'opposizione per protestare contro le misure adottate dai militari per evitare la candidatura del Premio Nobel per la Pace.

La giunta ha messo in moto anche la propaganda contro il tour della Suu Kyi: «siamo profondamente preoccupati dal fatto che compia questo viaggio nelle regioni rurali che potrebbero provocare il caos e le violenze provocate in passato», si legge in un editoriale sul giornale di stato, facendo riferimento al fatto che in un suo precedente tour nelle province, nel 2003, la Suu Kyi era stata assalita da predoni filo giunta in un attacco che provocò 19 morti.

Birmania, «Basta politica per Suu Kyi»

Lettera43 - 29 giugno 2011

L'avvertimento del regime alla vigilia di un tour del premio Nobel.

Il premio Nobel per la pace Aung San Suu Kyi, simbolo della resistenza pacifica al regime militare birmano è ancora oggetto di minacce da parte del governo di Naypyidaw. «Basta fare politica» è stato l'ultimo avvertimento lanciato il 29 giugno dal regime. Il monito è arrivato mentre Suu Kyi stava programmando un imminente tour nelle province del Paese, uscendo per la prima volta dall'ex capitale Rangoon da quando è stata rilasciata lo scorso novembre, dopo 15 degli ultimi 21 anni passati in detenzione.

ARRESTO TRA LA FOLLA. «Se Aung San Suu Kyi fa dei viaggi nelle altre regioni, ci potrebbero essere caos e rivolte, come evidenziato da eventi precedenti», ha scritto il giornale considerato la voce del regime. L'ultimo arresto del premio Nobel per la Pace, nel maggio 2003, arrivò con un'imboscata a opera di scagnozzi del regime e causò decine di morti, proprio mentre la donna stava girando il Paese.

INVIDIA PER LA PRIMAVERA ARABA. Il 28 giugno, in un messaggio radio diffuso dalla Bbc, Suu Kyi aveva detto che il popolo birmano «invidiava» la «primavera araba». La Lega nazionale per la democrazia, trionfatrice delle elezioni nel 1990, ma mai lasciata governare, è stata sciolta forzatamente nel 2010 per aver scelto di boicottare il voto-farsa del 7 novembre, dal quale è uscito un Parlamento dominato dal partito del regime e dal blocco dei militari.

Birmania, primo viaggio per San Suu Kyi

ANSA - 04 luglio 2011

Leader opposizione visita antica città Bagan con figlio

Birmania, primo viaggio per San Suu Kyi – BANGKOK - Per la prima volta dalla sua liberazione, avvenuta lo scorso novembre, Aung San Suu Kyi è uscita oggi da Rangoon, visitando le rovine dell'antica città di Bagan insieme al figlio Kim Aris, in un viaggio che - specie alla luce del recente avvertimento di restare fuori dalla politica arrivato dal regime - la leader dell'opposizione birmana specifica essere a scopo puramente personale.

BIRMANIA: GIUNTA TEME TOUR SAN SUU KYI, SOSPENDE ATTIVITA'

AGI - Agenzia Giornalistica Italia - 29 giugno 2011

(AGI) Yangon - La giunta militare di Myanmar ha intimato ad Aung San Suu Kyi di sospendere tutte le attività e ha sconsigliato il viaggio che la leader dell'opposizione si appresta a fare nel Paese asiatico per promuovere la Lega nazionale per la democrazia. "Se davvero vuole praticare la democrazia", ha affermato il ministero degli Affari interni in una lettera inviata al Nobel per la pace, la Lega deve astenersi dal produrre comunicati, tenere riunioni e mantenere operativi i propri uffici. I suoi militanti "devono porre fine a gesti che colpiscono la pace e la stabilità, e l'unità del popolo"